

I concerti all'Adriano

Rigacci-Giuranna

Due meriti ebbe Bernardino Molinari, nell'apprestare il concerto di ieri all'Adriano: anzitutto averci dato una stupenda esecuzione del *Don Chisciotte* di Riccardo Strauss, e inoltre averci presentato un giovanissimo pianista, Bruno Rigacci, e una compositrice già nota, Barbara Giuranna, in un nuovo poema sinfonico, *Patria*.

Bruno Rigacci, il pianista che spunta sull'orizzonte orchestrale, ha diciott'anni. Fiorentino, uscì con lode dal R. Conservatorio « Cherubini » di Firenze, scuola Rossi, e di poi con pari lode dai corsi di perfezionamento della R. Accademia di Santa Cecilia, scuola Casella. Frequenta ora la scuola di alta composizione di Alessandro Bustini. I maestri sono eccellenti, e il Rigacci porta dal canto suo un raro e felice temperamento artistico.

La sua tecnica è così raffinata e sicura che si è connaturata con l'espressione spontanea, disinvolta, tutto sentimento. E' uno stile schiettamente italiano. Ne dette il Rigacci una splendida prova nel II Concerto in sol minore di Saint-Saëns. Fu interprete ingegnoso, spigliato, elegante, quanto l'autore, superando i numerosi passi difficili con mirabile e brillante agilità.

La vita non si è presentata comoda al giovanissimo musicista, che possiede pure non comune stoffa di compositore. La concorde approvazione del pubblico romano sia per lui il principio di un glorioso cammino. *Per aspera ad astra*.

Barbara Giuranna, appena trentenne, ha un bel bagaglio di musica varia da camera e di musica sinfonica. In questa ardente anima palemitana il senso musicale vibra all'unisono con l'amore della Patria. Il suo primo poema fu la *X Legio*, un'esaltazione orchestrale della legione di Cesare e della legione di Mussolini. Le valse la vittoria alla Terza Rassegna Nazionale di musica contemporanea e il plauso del pubblico romano due anni addietro. Dopo un intermezzo con la *Toccata* eseguita a Brusselle ritornò l'anno decorso alle composizioni di ampio respiro con il poema *Patria*.

Concezione più grandiosa, sviluppi lirici più larghi. La Giuranna, dimostrando che il senso epico, almeno musicalmente, non repugna allo spirito femminile, presenta quattro episodi, quasi i quattro tempi di una sinfonia, su parole tratte dai discorsi del Duce.

L'Impetuoso (« un'ora solenne sta per scoccare ») chiama a raccolta gli elementi tematici, che si svolgeranno in seguito, robusti e squillanti. Il *Largo* (« nell'ascendere il sacrario del Vittoriano per deporre la fede nuziale ») si snoda un'espansione lirica, che forse è la parte più bella del poema. Il *Tempo di marcia* (« tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente ») ha un'aire marziale, ma alquanto sforzato. Il *Larghissimo* (« Levate in alto, o legionari, il ferro e i cuori, a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma ») è solenne e si conclude con una fanfara a modo di cadenza.

La grandiosità, innegabile, di questo poema è pari all'argomento? Taluno pure plaudendo con il pubblico alla nobile fatica della Giuranna faceva qualche riserva. Entriamo in un altro campo d'idee. Può un'altissima strofe epica — com'è l'invocazione mussoliniana — essere uguagliata da un'altra forma d'arte?

Ad ogni modo è degno di massima lode il cimento della giovane arte italiana nel trarre ispirazione dall'epopea dei nostri giorni.